

venerdì 8 febbraio 2002

rUnità | 21

documentari

SCORSESE, WENDERS & CO ALLE RADICI DEL BLUES
Wim Wenders e Martin Scorsese realizzeranno, insieme ad altri registi, una serie di documentari sul blues. Intitolato *The blues*, il progetto vedrà la partecipazione di Mike Figgis e di Marc Levin e forse persino di Clint Eastwood. Scorsese sarà produttore esecutivo e dirigerà il primo titolo della serie: *From Mali to Mississippi*. Figgis esaminerà l'influenza del blues su artisti inglesi come Eric Clapton e Mick Jagger.

teatro

PRENDI BATTISTI E IL «LAUREATO», AGGIUNGI LUXURIA, AMBRA, SABRINA. AGITARE PRIMA DELL'USO

Fulvio Abbate

Te lo immagini un musical con le canzoni di Lucio Battisti? Me lo immagino benissimo, anzi, addirittura lo vedo, con le sue nostalgie, le sue dichiarazioni d'amore, e infine le chitarre, le stesse che, ancora adesso, accompagnano le gite in pullman, con tutti i passeggeri pronti a intonare la Canzone del sole. Così, insomma, almeno a distanza, la prima sensazione, assecondata da un titolo che non trova dubbi, Emozioni. Ma poi, una volta davanti alla scena che sembra quasi la casa estiva di Barbie, comprendi che si tratta piuttosto di una commedia in grado di vivere di luce e moto propri. L'idea di Eduardo Tartaglia, l'autore, è semplice: immaginiamo una storia dove lui e lei - Luca e Roberta - e i loro amici, si incontrano per una festa

di matrimonio; tu, a questo punto, t'aspetti che tutto fili liscio? Non se ne parla proprio, anzi, come nel Laureato, ci sarà da tribolare prima che, nel finale, la storia si sciolga, oltre le lacrime, i baci e le ripicche, nel canto libero conclusivo della già citata Canzone del sole.

Tutto vero! Ma intanto, per estrema onestà, va aggiunto che sulla scena - diretti da Sergio Japino - brillano davvero, per talento vocale e non soltanto, Ambra Angiolini, Mirko Petrini, Sabrina Salerno. Accanto a loro, una strepitosa Vladimir Luxuria. Emozioni (in questi giorni in scena all'Augusto di Napoli) ha dunque il merito di tessere un repertorio canoro considerato, per definizione, colonna sonora sentimentale di più generazioni, meglio ancora, metafisica dell'indimenticabile. Che vuoi dire? Voglio dire che, nonostante gli stereotipi, Battisti fra le mani del nostro cast riesce a mobilitare un vero sentimento corale. E ancora: che Ambra, Sabrina, Mirko, Vladimir e tutti gli altri interpreti (nel cast c'è anche un'applauditissima Alessandra Drusian, già Jalisse) scelgono il registro della commedia musicale, facendo in modo che le canzoni prendano posto nel mosaico narrativo con naturalezza, senza che tu sia mai sforato dal sospetto d'essere lì ad assistere all'ennesimo pallosso revival. Quando poi si tratta di mostrare affiatamento, e soprattutto permettere alla macchina ritmico-melodica di non ingolfarsi alla prima curva, Emozioni

mostra i suoi maggiori pregi: non c'è nessuno infatti che sulla scena faccia da primadonna. Né Ambra Angiolini, che però dimostra di avere una voce capace di reggere l'impatto del musical, né Sabrina Salerno che «piega» la propria formazione «disco» a un registro evidentemente più melodico quale Battisti richiede.

E Vladimir Luxuria? Spetta a lui/lei il compito di mettere ironia, sarcasmo, ma anche denuncia civile sulla condizione omosessuale nel fotoromanzo-musical battistiano, fino al gran finale nel quale, le luci dall'alto, sembrano materializzare il puro e implacabile spirito del cantautore di Poggio Bustone. Applausi.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Giancarlo Susanna

Da qualche tempo la chiamano *alternative country*, ma questa musica, che scorre come un fiume sotterraneo nel variegato paesaggio del rock americano, ha una storia molto lunga e un piccolo catalogo di etichette e definizioni: country rock, new country, cowpunk, americana. La più suggestiva ed efficace è ancora quella che volle darle Gram Parsons: «cosmic American music». Oggi, passato dalle forche caudine di ogni tipo immaginabile e possibile di postmodernità, il country torna ad affacciarsi con impeto sulla scena e sul mercato musicale. Nata e cresciuta nel profondo Sud degli Stati Uniti negli anni '20 e '30, della country music si parla e si scrive molto, soprattutto in Europa, anche se questo può apparire paradossale per un modo di raccontare la vita, l'amore, il lavoro, la gioia e il dolore così americano. E per capire questo paradosso, dobbiamo tornare a Gram Parsons. Stroncato dalla droga e dagli eccessi ad appena 27 anni nel '73, fu tra i primi a capire che la country music poteva essere mescolata con il rock e con il soul e non doveva restare monopolio esclusivo della parte più conservatrice e reazionaria della cultura americana. Quando Parsons cominciò a dare forma alla sua intuizione con la International Submarine Band incontrò parecchie difficoltà e l'unico album che riuscì a incidere con questo gruppo passò del tutto inosservato. La grande occasione gli fu offerta dai Byrds, che stavano attraversando una delle loro crisi ricorrenti. Bisogna dare atto a Roger McGuinn, il leader storico dei Byrds, di aver capito cosa avesse in animo di fare Parsons e di lasciargli via libera. *Sweetheart Of The Rodeo* fu la svolta più netta nella storia dei Byrds, che in pieno '68, si presentarono al loro pubblico di studenti e hippies con i capelli corti e un «suono» inequivocabilmente country, un «suono» che alle orecchie dei radicali e dei progressisti significava quasi sempre reazione, razzismo, intolleranza. I loro fan impiegarono molto tempo a capire e i «rednecks» del profondo Sud degli Stati Uniti non mandarono mai giù questa intrusione nella «loro musica». Sono gli anni di *Easy Rider* e del suo tragico finale, è bene tenerlo a mente.

Parsons però aveva ragione. Abbandonati Byrds alla vigilia di un tour in Sudafrica che non voleva fare - «Ho già visto troppo razzismo da ragazzo per sopportare anche l'apartheid», dichiarò alla stampa - realizzò con i Flying Burrito Brothers *Gilded Palace Of Sin*, ancora oggi considerato il manifesto del country rock. Dentro quel disco c'era il country, certo, ma c'era il rock, c'era il soul. *Gilded Palace Of Sin* non vendette molto, ma influenzò profondamente molti musicisti. Bob Dylan fece uscire *Nashville Skyline*, in cui duettava addirittura con Johnny Cash, uno degli eroi dei conservatori e dei repubblicani. Joan Baez andò a Nashville a incidere due tra i suoi dischi più belli, *David's Album* e *One Day At A Time*. Nel giro di pochi mesi, mentre Parsons cercava di registrare il suo primo disco da solo e suonava con i Rolling Stones, l'onda del country rock continuò a crescere. Qualche nome? Gene Clark, anche lui ex Byrd e pioniere della fusione tra stili diversi. Emmylou Harris, straordinaria vocalist prima con Parsons e poi da sola. Michael Nesmith, ex leader dei Monkees, con la sua First National Band. Rick Nelson, ex enfant prodige del rock'n'roll e buon attore (ricordate il giovane Colorado in *Un dollaro d'onore* di Howard Hawks?). Gli Everly Brothers, giustamente considerati tra gli anticipatori del fenomeno. Perfino i Grateful Dead di *Workingman's Dead* e *American Beauty*, con un Jerry Garcia impegnato a riscoprire le sue radici. E molti altri ancora.

La fusione con il rock fu una rivoluzione e il suo profeta si chiamava Gram Parsons. I puristi si arrabbiarono: era un piccolo sacrilegio



Sotto, il cantautore Ryan Adams. In basso a destra, Kurt Wagner dei Lambchop



Allegri torna il country

la musica dei Lambchop

Suoni spartani e riflessi di Nashville

ROMA Nel piccolo e accogliente albergo situato a metà tra il Nuovo Sacher di Nanni Moretti e il Big Mama l'atmosfera è calma e rilassata. A rispondere alle domande sono in tre: Kurt Wagner (voce, chitarra), Mark Nevers (chitarra) e Tony Crow (piano).

Su qualche giornale il concerto di stasera a Roma è attribuito a un Kurt Wagner Trio, su altri ai Lambchop, c'è qualche motivo particolare?

Kurt Wagner: No. Preferisco usare il nome Lambchop. Non mi piace usare il mio nome. È stata un'idea di qualcun altro.

Il nuovo album, «Is This Woman» è un disco molto

diverso da «Nixon». Come mai avete deciso di cambiare rotta in un modo così deciso?

Tony Crow: Ci abbiamo lavorato. Kurt ha portato le sue nuove canzoni, ha suonato la chitarra e ha cantato. Noi abbiamo cercato qualcosa che andasse bene per queste canzoni e abbiamo creato questi arrangiamenti spartani.

Il piano è molto importante anche in «Backstreet Girl», la cover dei Rolling Stones che avete registrato per il mensile inglese «Uncut». Perché proprio quel pezzo?

Kurt: La cantavo e la suonavo da tanto tempo. Ho anche pensato di inserirla in un singolo. Ho provato a suggerirlo alla nostra etichetta discografica, la City Slang, ma non c'è stata una risposta molto positiva (ride).

Paré che in Europa siate molto amati, più che negli Usa. Come mai?

Kurt: Gli Stati Uniti sono un paese molto grande e succedono tante cose. Non sempre è facile trovare degli spazi.

Voi vivete a Nashville, una città che nell'immaginario di molti europei è quella descritta da Robert Alt-

Profumo di polvere e praterie: un feeling mai morto, ma oggi con Lambchop e Ryan Adams conquista il vecchio continente



man nell'omonimo film.

Mark Nevers: Quella era la Nashville degli anni '70. Ora è pubblicità, advertising.

Mi sembra di capire che non è facile suonare la vostra musica a Nashville.

Kurt: No. È facile. La suoniamo in cantina... Potrebbe essere più facile. Ci suoniamo una volta l'anno, più o meno.

g.s.

dischi & concerti

Non è un caso che nel giro di pochi giorni i Lambchop e Ryan Adams passino come meteore nel nostro paese. Sono loro i protagonisti della nuova ondata country che sta conquistando la critica e il pubblico europeo. I primi, sulla spinta di *Nixon* (2000) e del nuovissimo *Is This Woman*, saranno questa sera al Big Mama di Roma. Il secondo, dopo aver consolidato il successo ottenuto da *Gold* con *Heartbreaker*, si esibirà il 18 febbraio all'Alcatraz di Milano. Più che soddisfatto del clamore che lo circonda, Adams ha in cantiere per il 2002 addirittura cinque album, uno dei quali registrato dalla band che ha fondato con la cantautrice inglese Beth Orton, i Candy Cane Killers. Si tratta di due appuntamenti imperdibili per chi segue con attenzione le sorti dell'alternative country. E anche per chi, molto più semplicemente, ama la buona musica.

g.s.

Come ha sottolineato il critico inglese Allan Jones: «La musica ispirata da Gram Parsons e dai Burritos ha seguito un corso parallelo a qualsiasi cosa sia accaduta nella corrente più importante del rock e in ogni momento è stata più interessante di quello che si poteva ascoltare». Così negli anni '80 ci sono stati i Long Ryders, i Rank & File, i Rave Ups, i Giant Sand e i vari progetti di Howe Gelb o i canadesi Cowboy Junkies, «inventori» di un country rock lento, ipnotico e avvolgente. Negli anni '90 sono arrivati gli Uncle Tupelo - con le successive diramazioni dei Wilco, dei Son Volt e del primo album solo di Jay Farrar - Will Oldham, i Whiskeytown e Ryan Adams, i Jayhawks, la Handsome Family, i Calexico, i Lambchop di Kurt Wagner, voci femminili come quelle di Lucinda Williams, Gillian Welch e Mary Gauthier, eredi della peraltro molto attiva e presente Emmylou Harris.

L'anno scorso la Rhino Records, specializzata nella riproposta di rock vintage, ha pubblicato un doppio cd antologico dedicato a Gram Parsons. Sulla copertina, il sognatore della «cosmic American music» è fotografato in sella a una moto.

Gli eroi attuali si chiamano Uncle Tupelo, Wilco, Jay Farrar, Jayhawks, Calexico... Dietro a tutti, il deserto di Easy Rider